

'O PERTUSO

Anno VI - Numero 66 - Agosto 2008

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

A che serve?, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Estatinsieme 2008, 3

Il difficile mestiere di padre, 4

NOCELLE

Un grande dono di Dio, 6

LASCIATECI DIRE...

Un elogio al Comitato Festa, 8

Santa Maria dell'Equilibrio, 8

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Forza ferro, 10

LA PAROLA E LA VITA

La parrocchia, 12

UN SANTO AL MESE

Una santa molto controversa, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Nella rete, 7

L'angolo del DJ, 11

Voci di dentro, 13

Il grillo parlante, 15

Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



Don Raffaele Celentano

A CHE SERVE?

Come sembra lontano quel mese di febbraio 2003, quando



con un gruppetto di ragazzi si cercava di approntare il primo numero di questo giornalino... Sono passati 65 mesi! Ogni tanto riprendo quei fogli e gli do una scorsa, tanto per rinverdire il ricordo...

Quanti ce l'hanno ancora quel primo numero? Quanti insieme a quello hanno conservato anche gli altri 64? Difficile dirlo... Certo, molte cose sono cambiate da allora: si è affievolito l'interesse di alcuni mentre quello di altri si è ravvivato; alcuni hanno preso altre strade, altri da strade diverse sono approdati qui...

Tutto scorre - insegnava Eraclito - tutto cambia; e la scienza ci dice che nulla si crea, nulla si distrugge: tutto si trasforma. Il cambiamento, dunque, è la caratteristica dell'esistenza, il trasformarsi di una cosa in un'altra; non il trasformismo, che è un mascherarsi...

Mi sento di leggere il tuo pensiero, caro lettore... Ti stai chiedendo: «Dove vuole andare a parare?».

Forse non lo so nemmeno io! In questo caldo mese di luglio star qui a digitare questo testo... A che serve? Ci sarà qualcuno che lo leggerà? E qualcuno che, leggendolo, ci capirà qualcosa? E qualcuno che, avendo capito, condividerà il mio pensiero?... Non è dato saperlo.

In questi 65 mesi, poche volte mi è stato concesso di avere un riscontro per qualcosa che era stato scritto in queste pagine: qualche volta come indizio che un certo messaggio era arrivato a destinazione; il più delle volte come reazione a qualcosa che aveva urtato la suscettibilità di qualcuno che si era sentito ingiustamente chiamato in causa. Sono i rischi che si corrono a navigare per queste acque. Soprattutto perché, come tutte le opere umane, anche queste pagine risentono dei nostri limiti, delle nostre difficoltà di relazionarci con gli altri. Così ci capita di scrivere delle cose partendo da un presupposto erroneo, oppure di leggere un testo con una precomprensione (o con un pregiudizio?) che ci fa intendere più di quanto l'autore volesse intendere...

A volte sono tentato di dar ragione a chi sembra pensare che queste pagine non ci aiutano a crescere come comunità, ma hanno piuttosto l'effetto contrario. È una tentazione, solo una tentazione, che respingo decisamente. Ma, di fronte a simili dubbi, la domanda posta come titolo a questa riflessione non

(Continua a pagina 3)



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. I valori più grandi si raggiungono col minimo di mezzi.
2. Comandare a se stessi è la forma più grande di comando.
3. Perché vuoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello quando nel tuo c'è una trave?
4. Per ogni cosa c'è il suo momento. C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per gioire.
5. Chi insegue due lepri non ne prende nessuna.
6. La gloria più grande non è non cadere, ma sapersi risollevarsi ogni volta che si cade.
7. Gli irrecuperabili non esistono. Sono un'invenzione della nostra cattiva volontà.
8. Si è vecchi solo quando i rimpianti hanno preso il posto dei sogni.
9. Perdonare significa stracciare quella pagina su cui segnavamo, con rabbia o cattiveria, i debiti del prossimo.



Il 1° e il 2 luglio si sono svolti in parrocchia i tradizionali festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie. Grande ammirazione ha suscitato la rievocazione della leggenda del buco nella montagna, che ha visto la collaborazione di un nutrito gruppo di volontari coordinati dal Comitato Festa. Le celebrazioni si sono concluse sabato 12 con la solenne reposizione della venerata Statua nella sua nicchia.

Martedì 15, nell'ambito della manifestazione "Estatinsieme", fortemente voluta dalla parrocchia, sono iniziate le attività estive per i ragazzi, organizzate dalle catechiste con la valida collaborazione del gruppo delle ragazze. La formula scelta si differenzia leggermente rispetto a quella adottata per gli anni scorsi; non sono previsti solo giochi, ma anche altre attività che terranno impegnati i ragazzi (in media il numero dei partecipanti si aggira sui quaranta, dalle materne alle medie), nella prospettiva indicata dallo slogan scelto per la manifestazione: L'unione fa la forza.

Sabato 19 il Comitato Festa ha riproposto la mostra delle fotografie e dei ricordi dei festeggiamenti per il 2 luglio, già allestita il 31 maggio scorso. Da più parti era stato chiesto di ripetere la manifestazione, sfuggita a molti. Essa è stata abbinata ad una iniziativa dell'Amministrazione comunale tesa a valorizzare le nostre tradizioni popolari.

Infine sabato 26, sempre nell'ambito di "Estatinsieme", ha preso il via la fase eliminatoria del torneo di bocce, giunto alla sesta edizione e sempre molto atteso dagli appassionati di questo sport.



In alto: un momento di intensa partecipazione ad una edizione rivisitata e corretta di un popolare gioco e, in basso, lavori di sistemazione del campo di bocce.



(Continua da pagina 2)

A CHE SERVE?

può non far capolino nella mente. E allora ripenso a quell'articolo scritto per la presentazione del primo numero: La montagna e il buco... C'è qualcosa di più duro della roccia: sono i pregiudizi. Coi che, secondo la leggenda, ha forato la montagna, non riesce ancora a scavare un buco

nei nostri pregiudizi, ad aprire in essi un varco perché possiamo finalmente vedere al di là, scoprendo che si fa molta meno fatica a sorridere che ad arrabbiarsi: ci guadagna non solo il fegato, ma tutto l'organismo, e anche lo spirito. A che serve questo giornalino? A niente... O forse solo ad alimentare la speranza che un giorno, un raggio di sole, passando da quel buco, illumini il sorriso di una comunità serena.



IL DIFFICILE MESTIERE DI PADRE

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose,
ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.
Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo,
ma non certo molti padri,
perché sono io che vi ho generato
in Cristo Gesù, mediante il vangelo.
(1Cor 4,14-15)*

Un figlio o tanti figli non cambia molto la situazione: quello del padre è sempre un mestiere difficile. La mia esperienza in questo campo è particolare e forse per questo più complicata. Un padre "normale", infatti, potrà avere uno, due o tre figli, nella migliore delle ipotesi con una differenza di età tra lui e loro di circa vent'anni e distanziati tra loro di pochi anni... Io, invece, di figli ne ho circa ottocento; alcuni molto più piccoli di me, altri più grandi (tra loro c'è anche una centenaria!); alcuni sposati, altri no, alcuni vedovi... A questi figli sono legato da una paternità spirituale forte e vincolante quanto quella fisica. Proprio per questi motivi credo di avere tutto il diritto di dire che anche per me il mestiere di padre è maledettamente difficile.

Negli ultimi tempi i figli sembrano sempre più orientati a voler insegnare ai padri il loro mestiere. Lo facciamo anche col Padreterno, figurarsi con chi ci sta più a portata di mano! Sono gli inconvenienti dell'era di Internet. Un bambino di tre anni sa già accendere il computer e giocarci; molti papà faticano a capirci qualcosa; un anziano in genere lo vede ancora come un oggetto misterioso e forse anche pericoloso.

La frase fatidica - a volte con qualche leggera variante - è: «Ma papà, tu non capisci proprio niente!»... Che la dica un figlio tutt'al più adolescente può anche non essere niente di eccezionale: è l'età, e succede nelle migliori famiglie. Ma quando a pensarla - se non a dirla - è un "figlio grande", la cosa è preoccupante. E la preoccupazione nasce dal fatto che dietro quel pensiero in genere si nasconde la convinzione di saperne di più, di essere in condizione di poter dare suggerimenti, senza essere toccati ne-

anche per un istante dal dubbio che forse ci si pone da un punto di vista limitato, così che, privilegiando un particolare del quadro, se ne perde di vista l'insieme; errore questo che solo l'esperienza consente di evitare. Provo a spiegarvi meglio...

Un padre non dovrebbe fare preferenze tra i figli, neanche quando fossero mille. Certo dovrà tener conto di casi particolari, ma senza che gli interessati si sentano in qualche modo "handicappati": privilegiati perché "diversi". Le differenze di trattamento dovrebbero derivare solo dalle differenti esigenze dei singoli soggetti. E un padre, sotto questo aspetto, deve avere una sensibilità particolare per avvertire le esigenze - anche inconsapevoli o nascoste - di ciascuno dei figli e dosare di conseguenza i suoi interventi, cercando di amalgamare tali esigenze con il fine primario che gli compete, che è quello di accompagnarli nella loro crescita e formazione. Se in qualche caso si rendesse necessario alzare la voce, dovrebbe farlo senza esitazione; di fronte a comportamenti ripetutamente fuori norma, dovrebbe intervenire "cum grano salis", come dicevano i latini, cioè con giudizio, ma anche con decisione, sempre tenendo presente il bene comune: le esigenze e i diritti di tutti i figli singolarmente considerati e dell'insieme del nucleo familiare (o della comunità).

A qualcuno un tale comportamento potrebbe apparire in qualche caso discutibile o addirittura incomprensibile e potrebbe affacciarsi in lui l'idea di dover illuminare la mente un po' inceppata "dell'anziano"... In effetti, potrebbe darsi che veramente il padre in quella circostanza stia prendendo una cantonata - errare è umano - e in tal caso potrebbe essere opportuno far-



glielo presente. Ma può anche darsi che all'origine di quel comportamento ci siano altre motivazioni, più serie e forse riservate. A volte si dimentica, infatti, che non sempre ciò che appare è anche ciò che ha il peso maggiore in una decisione.

Questa appena segnalata è solo una delle difficoltà che un padre può incontrare nel suo "lavoro", ma ce ne sono altre... Una deriva dai diversi atteggiamenti che i figli assumono nei confronti della famiglia. Ci sono quelli che si sentono e si mantengono sempre e comunque legati ad essa, presenti in tutte le occasioni ordinarie e straordinarie della vita familiare; ma ci sono anche quelli che sono più o meno indifferenti, che prendono posizione "ai confini", pur sempre consapevoli che quella realtà c'è, anche se non sempre ne vedono per loro l'utilità o la necessità (questo atteggiamento si trova raramente nella comunità familiare, mentre è più

diffuso nella comunità parrocchiale); e poi ci sono quelli che reclamano o vivono di fatto un'autonomia tipo: «Vado a vivere da solo... Però voi mi date i soldi?».

La difficoltà maggiore - come qualunque padre sa bene - è di far capire e accettare ai figli che il loro vero bene non coincide necessariamente con l'esercizio di una pretesa libertà sganciata da qualsiasi responsabilità. Come pure il fatto che stiamo tutti nella stessa barca, la quale andrà avanti spedita solo se ognuno vorrà e saprà fare la propria parte, collaborando con gli altri "membri dell'equipaggio", partecipando (dove l'ho già sentito questo verbo?...!) allo sforzo comune di crescere insieme, nel rispetto delle capacità e delle inclinazioni di ciascuno, cercando di creare unità e non divisione, collaborazione e non competizione. Anche questo un padre dovrebbe poter insegnare ai propri figli... Ma è un mestiere maledettamente difficile!



Istantanee della festa del 19 luglio

Nell'ordine: scorcio della mostra di fotografie antiche della festa del 2 luglio; degustazione di panini con salsiccia e patatine; il campetto parrocchiale allestito per la festa; sul piazzale davanti alla chiesa si canta e si balla al suono di musica popolare





UN GRANDE DONO DI DIO

Giovanni Cinque

La nostra vita va avanti giorno dopo giorno grazie a tutto quello che il Creatore ci ha voluto donare quando ha creato l'universo. A noi il doveroso compito di saper custodire quei doni usandoli nel modo giusto, per lasciare alle generazioni future un mondo migliore.

Tra i tanti doni, è prioritario quello dell'acqua, elemento fondamentale e indispensabile per la nostra sopravvivenza. Questo è proprio il periodo in cui dobbiamo dare valore a questa risorsa, evitando gli sprechi. Spero, con questo mio piccolo contributo, di risvegliare nei lettori la sensibilità verso questo problema facendo un po' di storia del problema approvvigionamento dell'acqua a Positano. Mi sono avvalso della consulenza di un caro amico, del quale ho potuto constatare nel corso degli anni con quanto amore si dedicava al proprio lavoro al servizio della collettività: Cuccaro Michele, oggi ultra ottantenne, il quale ha speso i migliori anni della sua vita al servizio del Comune di Positano; all'inizio come aiutante fontaniere, nel lontano 1946; titolare del servizio allora era Giovanni Cataldo di Vietri.

Il Cuccaro ricorda la prima sorgente ad essere captata: fu quella di Valle Pozzo. Questo risultato fu dovuto ad uno studio di individuazione e captazione di sorgenti su tutto il territorio comunale, voluto dal marchese Paolo Sersale, che in quel periodo era stato di recente nominato Commissario di Governo sul territorio di Positano. Le persone che lavoravano per l'approvvigionamento di quello che si può definire "l'oro bianco" erano: gli ingegneri Della Rocca di Napoli, Saligine di Salerno e Andrea Pane di Praiano. Ad essi si aggiungevano il ca-

po fontaniere Cataldo Giovanni, l'aiutante Cuccaro Michele, il muratore Marrone Michele.

Il Cuccaro ricorda ancora che il guadagno era buono: un litro di olio alla settimana, tre chili di pasta al mese, un chilo di pane al giorno.

Era notevole il lavoro del marchese Sersale, il quale di persona, insieme a due noti camionisti del posto - Cinque Antonino, detto Palatone, e Casola Giovanni, detto 'O Sparatore - in piena notte si recavano a Battipaglia per prendere e portare a Positano tutto ciò che serviva per la costruzione della prima condotta idrica, compresi quei tubi che tornavano dall'Africa, dove li aveva mandati Benito Mussolini con l'intento di costruire un impero altrove, mentre Sersale voleva costruire un futuro per Positano. Già a quei tempi si pensava che l'unica risorsa per Positano era il turismo, unico modo di assicurare ricchezza per tutti.

La frazione Nocelle era rifornita da una sorgente in località Crarelle che alimentava una fontana al Capo Nocelle al servizio della zona alta della frazione; un'altra fontana era alla Cappella e alimentava il resto del paese. Ma alle soglie degli anni '50 arrivò una grande siccità che privò del tutto gli abitanti del posto di quella risorsa di prima necessità. Questi profusero un grande impegno e ci misero il cuore per risolvere il problema insieme ai fontanieri Giovanni e Michele. Tolsero la condotta dalla sorgente Crarelle e la sistemarono dalla località "Acqua di sopra" alle falde del monte Paipo nel Comune di Agerola. Tale condotta fu portata nella località Cesina, nella proprietà di Casola Aniello fu Agostino, il quale donò il serbatoio-cisterna già esistente sul posto. Dal 1950 ad oggi la frazione è stata sempre alimentata dalla stessa sorgente, la quale non ha mai creato grossi disagi, salvo qualche insignificante diminuzione di portata. Questo è proprio un grande dono di Dio.

Nel 1970 il sindaco Andrea Milano volle che la rete fosse potenziata con tubazioni più grandi e un serbatoio più capace (54 mc, mentre il precedente era di 10 mc). In quegli anni vi furono finanziamenti a fiume per il Comune di Posita-



no da parte della Cassa per il Mezzogiorno, così vi fu un radicale potenziamento della rete e la costruzione di altri serbatoi: Selva Montepertuso (46 mc), località Liviezzolo Montepertuso (54 mc), località Corvo (300 mc), località Li-parlati-Cretara (300 mc), serbatoio centrale in località Cascata, che si può definire il polmone del sistema (3500 mc).

In chiusura voglio esprimere il mio ringraziamento a Michele Cuccaro, andato in pensione il

1° gennaio 1987, dopo aver lavorato per 41 anni al servizio del Comune di Positano, per la sua grande disponibilità; le notizie che mi ha dato resteranno nel tempo e per le nuove generazioni. Grazie, Michele, e che il Signore ti conservi ancora per molti anni in buona salute.

In chiusura mi è doveroso ricordare anche il fontaniere Talamo Vito, che ha svolto il suo lavoro per il Comune di Positano e al nostro servizio dal 1958 al 1° aprile 1999. Grazie, Vito.

DICIAMO PANE AL PANE



Nella Rete

Il Centro Aiuto alla Vita di Albenga (SV) ha inviato via e-mail il seguente comunicato (arrivato il 23 luglio) in relazione alla vicenda di Eluana Englaro, chiedendo di dargli ampia diffusione. Il titolo con cui il testo viene presentato è redazionale.

Eluana Englaro è viva, in coma da parecchi anni, ma viva e autonoma nella respirazione.

Eluana Englaro ha solo bisogno di assistenza nella alimentazione, nella idratazione e nella igiene personale. Pensare che tutto ciò possa rappresentare accanimento terapeutico sarebbe una mistificazione della realtà, che qualcuno potrebbe favorire solo in nome di quelle ideologie che non appartengono più alla nostra cultura, fortunatamente.

Eluana Englaro non è malato terminale. Chi dice che Eluana è attaccata ad una macchina inganna la gente comune. Eluana viene alimentata e idratata mediante un sondino, secondo un principio di assistenza medica che non può essere paragonata ad un trattamento medico documentata e sproporzionata inefficacia rispetto alla condizione specifica della persona.

Eluana Englaro non può essere condannata, per sentenza di un giudice, a morire di fame e di sete. Ecco per quale ragione la raccolta di acqua al Centro di Aiuto alla Vita ingauno. Ecco perché è stata significativa la bottiglia del nostro Vescovo, Mons. Mario Oliveri, ecco perché ci saremmo aspettati le bottiglie anche dei nostri Amministratori locali e nazionali, che si dicono convinti sulla intangibilità della vita umana.

Avvenire e Il Giornale questa mattina raccontano di storie di vita particolari, in America, "Usa, risveglio dopo 19 anni. Un mistero per la scienza!" e in Italia "Mio marito mi lasciò e ora è in coma: ma io non lo ucciderò". Da leggere con attenzione, prima di affermare che Eluana Englaro vive una vita indegna di essere vissuta.

Di seguito vi riportiamo un articolo firmato dal Sottosegretario al Welfare, On.le Eugenia Roccella, scaricabile su internet [omesso qui per motivi di spazio, può essere letto all'url <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=278017>, ndr].

Eraldo Ciangherotti-Presidente

Decisioni che riguardano la vita di una persona non dovrebbero essere prese dietro una spinta emozionale, ma solo riflettendo a fondo e seriamente sui valori che sono in gioco e su quanto le decisioni prese peseranno sul futuro, diventando precedenti che faranno testo. Si può parlare di accanimento terapeutico quando in realtà ci si limita ad alimentare il paziente? Si può parlare di volontà esplicitamente manifestata quando la richiesta di sospensione del trattamento si basa su generiche opinioni espresse verbalmente fuori contesto? (dR)



Un elogio al Comitato Festa

So che è banale e persino scontato dire che la nostra festa del 2 luglio ha del miracoloso, perché io essendo di Montepertuso sono di parte. Però la sera dei festeggiamenti in onore della nostra Madonna, mi trovavo a casa di amici insieme a una coppia di Verona. Questi ultimi sono rimasti incantati da tutta la rievocazione della leggenda e dai fuochi, che i nostri bravi uomini e ragazzi ci hanno voluto regalare. Perciò anche a nome di Anna e Massimo (questi miei amici), voglio pubblicamente congratularmi con tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della festa e dire loro: «Grazie di cuore per tutto ciò che fate».

La catechista Filomena



Santa Maria dell'Equilibrio

Propongo ai lettori del nostro giornalino questa riflessione di Franca Zambinini pubblicata su Famiglia Cristiana (n. 29, 20.07.2008). Noi veneriamo la Madonna sotto diversi titoli: delle Grazie, del Carmelo, Assunta... Mi ha colpita questa immagine e il titolo con cui viene venerata.

I trappisti delle Frattocchie, una bella abbazia a sud di Roma, mi hanno dato l'immaginetta di Santa Maria dell'Equilibrio. Il nome e la storia sono teneramente curiosi. Nell'estate del 1947, un monaco meditava in chiesa, ma era distratto da una parola che gli girava nella mente senza che ne sapesse il perché. La parola era "equilibrio".

Lo stesso giorno, mentre sta in soffitta a metter ordine, gli capita di trovare tra le vecchie cose una lastra in bronzo con incise sopra la scritta *Alma Aequilibrii Mater* e una figura orante che non prega a mani giunte, ma le tiene aperte accanto al capo in posa simmetrica. Un confratello pittore, fra Armando Pannello, la riproduce a colori su tela e, nel settembre del '68, la porta a Paolo VI. Il Papa esclama: «Santa Maria dell'Equilibrio! Ah, proprio quella che ci vuole».

Oggi il dipinto sta nella chiesa dell'abbazia. Sui santini distribuiti dai monaci ci sono due versi a rima baciata: «*Della sua festa non esiste data / perché da mane a sera va invocata*». Segue la preghiera: «Ti chiediamo il dono dell'equilibrio, che è fede e speranza, spirito di iniziativa e prudenza, apertura e interiorità. Salvaci dallo scoraggiamento e dall'orgoglio, dalla timidezza e dalla presunzione... ».

Ora arrivo a una vicenda di questi giorni perché ha a che fare con l'equilibrio. Il senato della Romania sta discutendo di imporre l'equilibrio dell'informazione. In due parole, giornali e Tv dovrebbero compensare le brutte notizie con altrettante buone. Una specie di par condicio, un'inedita regola delle quote: tanta cronaca nera, altrettanta cronaca bianca. Circolano solo cattive notizie, disastri planetari, previsioni fosche sul clima impazzito, ammazzamenti, delinquenti impuniti, violenze di ogni genere. Ne derivano l'ansia di vivere in tempi tremendi, lo spavento di un mondo senza più misura umana.

Certo, il male non si può ignorare. Ma sarebbe

(Continua a pagina 9)



(Continua da pagina 8)

giusto dare un'occhiata anche al bene, che esiste però non si nota perché cresce in silenzio. Questo si propongono i senatori di Bucarest.

Intenzione lodevole, però irrealizzabile. L'equilibrio non si impone per legge. E non tocca a un Governo dare indicazioni ai giornalisti, altrimenti si sente puzza di censura preventiva. Le dittature non hanno mai amato le brutte notizie, quasi fossero uno sgarbo o un rimprovero a chi governa. Sotto il fascismo non si sapeva niente dei delitti, non perché non ci fossero ma perché ai giornali era proibito parlarne.

Allora quell'invocato equilibrio dipende dalla responsabilità personale. Il quotidiano *La Stampa* ne riporta un esempio: Giulio De Benedetti, che per vent'anni ne è stato mitico direttore, amava la cronaca nera ma lasciava tanto spazio alla cronaca bianca. Così fa la Gabanelli, riservando l'ultima parte del suo *Report* alle buone notizie, per dare ai telespettatori un po' di sollievo. Anche il *New York Times* ha una sezione di "buone notizie", molto apprezzata e arricchita dalle segnalazioni dei lettori. Per l'estate che avanza, spero che giornali e Tv abbiano senso della misura e ci risparmino l'eccesso del male. Abbiamo bisogno di un po' di sollievo. Santa Maria dell'Equilibrio, come disse Paolo VI, «è proprio quella che ci vuole».

Concetta Mandara

Una brevissima annotazione per approfondire la riflessione. In fisica si conoscono tre tipi di equilibrio: stabile, instabile, indifferente... Quello di Maria è certamente il primo. (dR)



**DACCICI
MUNAO
MANNO**

collabora con noi



FORZA FERRO

Parlare di carenze e malnutrizione, in un mondo in cui l'obesità è diventata un problema sociale, può sembrare strano. Eppure la poca attenzione a come si mangia espone molte persone a seri deficit nutrizionali. Una ricerca dell'European Food Information Council, un ente senza fini di lucro che si interessa di sicurezza alimentare, ha scoperto che la carenza più diffusa riguarda il ferro. Un problema che spesso passa inosservato perché i sintomi sono generici: stanchezza, spossatezza, pallore e difficoltà di concentrazione. In genere ci si accorge della carenza in occasione degli esami del sangue, quando si riscontrano livelli di emoglobina più bassi del dovuto. A lungo andare la carenza di ferro compromette il controllo della temperatura corporea (si "sente" freddo anche quando la temperatura è normale), induce la caduta dei capelli e riduce l'efficienza del sistema immunitario. A soffrirne sono persone di ogni età e sesso, per quanto sia più frequente nelle donne in età fertile (a causa delle perdite di sangue nelle mestruazioni), tra gli anziani e tra le adolescenti che, per tenere sotto controllo la linea, seguono diete forzate.

Quello della carne è assorbito meglio

I minerali di cui abbiamo bisogno ci arrivano dagli alimenti. Ma attenzione: il ferro non è tutto uguale. Quando è già legato a proteine, come nelle carni, è infatti immediatamente "biodisponibile", quindi più facilmente assorbibile dall'intestino. Se invece è sotto forma di sali, come nella maggior parte dei vegetali, ne viene assorbito molto poco. Quando mangiamo una bistecca, un pesce o i frutti di mare l'organismo assorbe dal 25 al 35% del ferro presente, mentre quando mangiamo gli spinaci, per esempio, l'assorbimento non va al di là del 5-10%. Anche se il "mito" di Braccio di Ferro continua ancora oggi a insistere sugli spinaci, spacciandoli per fonte preziosa di ferro, la realtà

è diversa.

Alcuni potrebbero quindi pensare che basta mangiare un po' di carne e il problema del ferro è risolto. Le cose purtroppo non sono così semplici: l'assorbimento del ferro, oltre che dalla quantità presente nell'alimento e dalla sua forma, dipende in misura notevole dalla composizione complessiva del pasto. Tanto che, in maniera apparentemente paradossale, si possono trovare vegetariani (che generalmente hanno un rischio molto più elevato di incorrere in questa carenza) perfettamente sani, e patiti della bistecca al sangue ai quali invece manca il ferro.

Il tè e il caffè remano contro

L'assorbimento del ferro è ridotto da alcuni alimenti, come il frumento, il mais, l'avena, il riso, la soia, la noia, il formaggio e lo yogurt, «a anche da qualche spezia come per esempio l'origano. Anche alcune bevande hanno questo effetto e andrebbero assunte lontano dai pasti, a partire dal latte per arrivare al caffè e al tè. Questi ultimi in particolare riducono l'assorbimento rispettivamente quasi del 40 e del 70%. Al contrario, altri alimenti facilitano l'assorbimento del ferro. Per esempio le rape, le carote, i crauti, i sottaceti, le cipolle marinate, la salsa di soia fermentata, il vino e la birra, il fruttosio, ma soprattutto la vitamina C. Ecco perché anche il nostro piatto di spinaci, se ben condito con il limone, può evitare la carenza di ferro, mentre se lo facciamo seguire da un caffè potrebbe non fare altrettanto.

Dovremmo dunque rinunciare alle lasagne o al caffè dopo pranzo per essere sicuri di raggiungere la nostra quota giornaliera di ferro? No, di certo. L'importante è cercare di fare un po' di attenzione alla dieta, in modo che sia ricca e varia, tenendo d'occhio i "trucchi" e le combinazioni appropriate. All'occorrenza, infine, si può sempre ricorrere a un integratore di minerali e vitamine.

Dove è presente principalmente?

Si trova in molti alimenti, tra cui: milza di bovino, fegato di maiale, germe di grano, fagioli, fe-



gato di bovino, lenticchie, pistacchi, frutti di mare, cuore, tuorlo d'uovo, piselli, carne di manzo, frutta secca, cioccolato fondente...

A che cosa serve?

Più di due terzi del ferro presente nel nostro corpo - in tutto 405 grammi - è contenuto dentro i globuli rossi, dove forma il nucleo dell'emoglobina, cioè la molecola che consente il trasporto dell'ossigeno a tutto l'organismo. Un altro 10% si trova nella mioglobina, una protei-

na che serve a trattenere l'ossigeno nei tessuti, mentre il resto è conservato come deposito di emergenza nella ferritina o partecipa a varie altre funzioni, come la produzione di energia nelle cellule o la formazione di alcuni enzimi.

L'organismo è capace di riciclare il ferro di cui ha bisogno con grande efficienza, ma una piccola parte viene comunque persa per lo più sotto forma di bilirubina, il pigmento che colora la bile di verde, e per questo deve essere reintegrato con l'alimentazione.



NEW HOUSE MIX

E' una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese

I cinque dischi:

GADJO - It's Al Right (Vendetta rec.) SP

- 1- Jesse Garcia Remix
- 2- Alex Gaudino Remix
- 3- Radio Edit

TOGNARELLI & BERTANI - I Get Power (Ocean Trax rec.) IT

- 1- T & B Club Mix
- 2- T & B Devil's Dub Mix

CERRONE vs KATHERINE ELLIS - Laisser Toucher (Net's Work rec.) IT

- 1- Long Version
- 2- Sandy Vee Club mix
- 3- Daddy's Groove Re-Work
- 4- Justin Shave Extended Club Mix

FABIO TOSTI & LOGICAL GROOVE feat. RANDY - I Got Love (Stop And Go) IT

- 1- Fabio Tosti Club Mix
- 2- Fabio Tosti Summer Club
- 3- No Age Combo Club Mix

LE PUPE - Marakaibo (Stop And Go) IT

- 1- Vocal Version
- 2- Dub Version

I cinque cd:

MUSIC ON THE ROCKS Vol. 4 (Global Net) IT - Contiene 22 brani dance-house mixati

DJ SET Vol. 73 (Global Net) IT - Contiene 11 brani house non mixati

DJ ZONE 70 Special Session 14 (Time) IT - Doppio cd contiene 20 brani house non mixati

HOUSE PASSION Vol. 8 (The Saifam Group) IT - Doppio cd contiene 24 brani house non mixati

DJ SELECTION 194 The House Jam Part 50 (Do It Yourself Music Group) IT - Contiene 12 brani house non mixati





LA PARROCCHIA

Nel prossimo mese di ottobre avremo la visita pastorale del nostro Arcivescovo. È il caso di cominciare a prepararci a questo evento importantissimo per la nostra comunità parrocchiale. Uno dei modi attraverso i quali prepararci può essere quello di conoscere un po' meglio ciò che siamo: una comunità parrocchiale. Cominciamo, perciò, da questo numero ad approfondire il significato della parrocchia nei suoi vari aspetti giuridici, amministrativi e pastorali.

«La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (Codice di Diritto Canonico [CDC], can. 515.1).

«Come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio...» (CDC, can. 518).

Con il termine "parrocchia", quindi, si vuole indicare un territorio determinato ma anche la comunità di fedeli (cioè dei battezzati) che abita in quel territorio. Questa realtà - dotata dal diritto di personalità giuridica (quindi un ente ecclesastico, riconosciuto dall'autorità civile) - è affidata alla cura pastorale di un parroco, sotto l'autorità del Vescovo.

Il parroco è anche il legale rappresentante - di fronte all'autorità civile - dell'ente parrocchia. Il che vuol dire che è l'unico responsabile in sede amministrativa e giudiziaria di tutto ciò che riguarda i rapporti tra l'ente e qualsiasi altra persona fisica o giuridica.



Che cosa comporta la "cura pastorale" della parrocchia? Lo dice in modo molto chiaro e dettagliato il can. 528:

«§1. Il parroco è tenuto a fare in modo che la parola di Dio sia integralmente annunciata a coloro che si trovano nella parrocchia; perciò curi che i fedeli laici siano istruiti nelle verità della fede, soprattutto con l'omelia delle domeniche e delle feste di precetto e con l'istruzione catechetica; favorisca inoltre le attività che promuovono lo spirito evangelico, anche in ordine alla giustizia sociale; abbia cura speciale della formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani; si impegni in ogni modo, anche con la collaborazione dei fedeli, perché l'annuncio evangelico giunga anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa o non professano la vera fede.

«§2. Il parroco faccia in modo che la santissima Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli; si adoperi perché i fedeli si nutrano mediante la celebrazione devota dei sacramenti e in special modo perché si accostino frequentemente al sacramento della santissima Eucaristia e della penitenza; si impegni inoltre a fare in modo che i fedeli siano formati alla preghiera, da praticare anche nella famiglia, e parte-





cipino consapevolmente e attivamente alla sacra liturgia, di cui il parroco deve essere il moderatore nella sua parrocchia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi».

Inoltre, «per poter adempiere diligentemente l'ufficio di pastore, il parroco cerchi di conoscere i fedeli affidati alle sue cure...» (can. 529.1) e «riconosca e promuova il ruolo che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose. Collabori col proprio Vescovo e col presbitero della diocesi, impegnandosi anche perché i fedeli si prendano cura di favorire la comunione parrocchiale, perché si sentano membri e della diocesi e della Chiesa universale e perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere la comunione» (can. 529.2).

Parole che hanno un peso enorme e che andrebbero meditate da tutti coloro che sono sinceramente preoccupati per la vita della comunità parrocchiale...

Il parroco, dunque, è il pastore proprio della porzione del gregge di Cristo che vive in questa realtà territoriale che indichiamo come Parroc-

chia di S. Maria delle Grazie in Montepertuso, ed esercita il suo ministero pastorale in comunione e sotto la vigilanza del Vescovo, pastore della Chiesa diocesana di cui la parrocchia fa parte.

Tutti i battezzati che vivono nel territorio di Montepertuso-Nocelle sono membri della comunità parrocchiale che fa capo al parroco e attraverso di lui al Vescovo diocesano. Verso di loro, senza distinzioni o eccezioni, il parroco ha il dovere di mettere in atto tutte quelle azioni pastorali elencate dal Codice di Diritto Canonico, servendosi di tutti gli strumenti opportuni e della collaborazione di quei fedeli di buona volontà che, rispondendo alle sollecitazioni dello Spirito Santo, accettano di affiancarlo nel ministero pastorale.

La parrocchia, in definitiva, non è tanto un territorio da amministrare quanto un popolo da guidare, formare e santificare; questi tre verbi esplicano il triplice ufficio che da Cristo viene trasmesso ai sacerdoti con l'imposizione delle mani nel giorno della loro ordinazione: l'ufficio regale (di guidare), profetico (di insegnare) e sacerdotale (di santificare).

LA MORTE DELLA PARROCCHIA



Sui muri e sul giornale della città comparve uno strano annuncio funebre: «Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrosia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11».

La domenica, naturalmente, la chiesa di Santa Eufrosia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: «Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti qui davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Dopo, chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa».

Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente morto?». Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silenziosi, un po' confusi. Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia di Santa Eufrosia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto.

(Bruno Ferrero, L'importante è la rosa)



UNA SANTA MOLTO CONTROVERSA

La santa di cui vi voglio parlare questo mese ha portato a lunghe dispute e discussioni nell'ambito ecclesiastico. Leggetemi e come sempre cercherò di raccontarvi una bella storia.

Di santa Filomena non si hanno notizie certe. La storia incomincia con la scoperta di tre tegole di terracotta con su dipinta la scritta "Pax tecum Filomena" (la pace sia con te Filomena), trovate nel cimitero di Priscilla, che ricoprivano dei resti mortali affiancati da un'ampolla cimiteriale. Si prosegue con una "Rivelazione" scritta da suor Maria di Gesù, terziaria domenicana di Napoli (1799-1875), la quale chiese alla santa di rivelare la sua storia e il martirio durante le sue visioni. Questa "rivelazione" ebbe l'approvazione della Chiesa (S. Uffizio, 21 dicembre 1833). Da essa risulterebbe che Filomena era figlia di un re della Grecia che insieme alla moglie si era convertito al cristianesimo. Nacque il 10 gennaio e verso i 13 anni consacrò con voto la sua castità verginale. In quel periodo l'imperatore Diocleziano dichiarò guerra a suo padre, il quale si portò a Roma con la famiglia per trattare la pace. A questo punto inizia la parte più fantasiosa della "rivelazione". L'imperatore si innamora della giovane e al suo rifiuto la sottopone a una serie di tormenti: flagellazione, con guarigione grazie all'intervento di un angelo; annegamento con rottura dell'ancora che la doveva portare in fondo; saettamento con deviazione delle frecce; infine la decapitazione finale verso le tre del pomeriggio. Due ancore, tre frecce, una palma e un fiore erano i simboli raffigurati sulle tegole del cimitero di Priscilla e furono interpretati come simboli del martirio.

Il culto di Santa Filomena ebbe inizio il 25 maggio 1802 con la ricognizione dei resti mortali nel cimitero di Priscilla, l'ampolla con un liquido scuro essiccato creduto sangue, convinse trattarsi di una martire.

Un secondo episodio si verificò quando il sacerdote nolano don Francesco De Lucia accompagnando a Roma il novello vescovo di Potenza



mons. De Cesare, chiese a mons. Ponzetti custode delle reliquie in dono le stesse; ottenutele, esse furono trasportate prima a Napoli e poi a Mugnano del Cardinale nella chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie. Una statua trasudò per tre giorni e avvennero anche altri prodigi. Lo stesso mons. De Lucia li racconta nella sua "Relazione storica della traslazione del sacro corpo di s. Filomena da Roma a Mugnano del Cardinale". Il Papa Leone XII attirato dai prodigi concesse al Santuario di Mugnano la lapide originaria che Pio VII aveva fatto trasferire nel lapidario Vaticano. Nel 1833 si inserì in questo contesto la "Rivelazione" di suor Maria Luisa di Gesù. Il culto si propagò enormemente sia in Italia che in Francia; personaggi molto noti per quei tempi, come Paolina Jaricot, fondatrice dell'opera della Propagazione della Fede e del Rosario Vivente, e il Santo Curato D'Ars ricevettero la guarigione completa dei loro mali per intercessione della santa.

Mugnano del Cardinale fu preservata dal colera del 1836 e papa Gregorio XVI concesse la celebrazione della messa per l'11 agosto. Papa Pio IX in esilio a Gaeta si recò a venerarla a Mugnano il 7 novembre 1849. Predicatori e missionari ne diffusero il culto in Europa, Stati Uniti,



Canada, Cina, e numerose Congregazioni, Arciconfraternite e movimenti cattolici sorsero intestati al nome della Santa; moltissime poesie e inni sacri furono composti per diffonderne ulteriormente il culto.

Nel frattempo, dopo la pubblicazione delle "Rivelazioni", cominciarono a sorgere delle critiche nei riguardi della sua storia, con lo studio più approfondito dei reperti archeologici che non furono più ritenuti per certi di appartenere alla tomba di una martire.

Venne così a cadere la certezza del martirio e la Sacra Congregazione dei Riti nella Riforma Liturgica degli anni '60 tolse dal calendario il nome di Filomena, tenendo presente le conclusioni degli studiosi.

Restano come prova i miracoli avvenuti, i riconoscimenti ufficiali della Chiesa dello scorso secolo, la devozione personale a Santa Filomena di papi e futuri santi, il larghissimo e diffuso culto popolare, nonostante tutto mai cessato, in particolare a Mugnano del Cardinale (Diocesi di

Nola) dove ancora oggi arrivano di continuo pellegrinaggi da ogni parte del mondo al suo Santuario, dando vita anche a manifestazioni di folklore e intensa manifestazione popolare.

Senza nulla togliere al diritto-dovere della Chiesa di stabilire il culto dei santi in base a prove certe e non a leggende, è bello constatare che a volte la devozione popolare supera tutte queste burocrazie, portando nel popolo una sana devozione che va al di là dell'ufficialità.

Santa Filomena nel vecchio calendario liturgico era riportata all'11 agosto, ritenuto il giorno della sua rinascita al cielo; i tanti devoti la continuano a festeggiare il 13 agosto.

A conclusione di questo mio articolo come sempre giungano i più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Filomena e festeggiano il loro onomastico il 13 agosto giorno dedicato a Santa Filomena, una santa che con il suo culto è riuscita a superare le tante controversie che la circondano.

SVALUTAZIONE

Il grillo parlante



Basta un euro, al luna park dell'Idroscalo di Milano, per simulare un'esecuzione capitale con un manichino su una sedia elettrica. L'attrazione è arrivata da pochi giorni nel parco dei divertimenti e sta riscuotendo un grande successo di pubblico. Il manichino, realizzato in lattice, è fissato a una sedia: inizia prima a muoversi in maniera convulsa, poi a friggere e infine ad avvolgersi nel fumo, simulando con grande realismo l'esecuzione di una condanna a morte per elettrificazione. (Agenzia ANSA, Milano, 23 luglio. Notizia diffusa via Internet)

Non so a voi, ma a me questa notizia ha provocato un moto di repulsione come di fronte ad una immagine orrenda. Qualcosa di simile a ciò che ho provato sentendo di quella bambina sbattuta dal padre sui marmi della gradinata del Vittoriano. Solo che i responsabili di quel luna park non possono essere considerati psichicamente instabili...

La morte, dunque, anzi uno dei modi di morire più orribili, diventa divertimento a pagamento. E poi ci lamentiamo che si abbassa sempre più l'età di coloro che uccidono apparentemente senza motivo. Ma ci può mai essere un motivo per un atto esecrabile qual è quello di togliere la vita altrui? E quale logica può indurre delle persone sane di mente a trovare divertente l'esibizione di una morte atroce?

Ormai sembra non esserci più alcun dubbio: l'umanità si avvia a grandi passi verso il baratro. Chi potrà fermarla? L'unica risposta sensata c'è l'ha data Benedetto XVI meno di un anno fa: Nella speranza siamo salvati! Ma il mondo guarda da un'altra parte, ascolta altri maestri e cammina per altre vie...

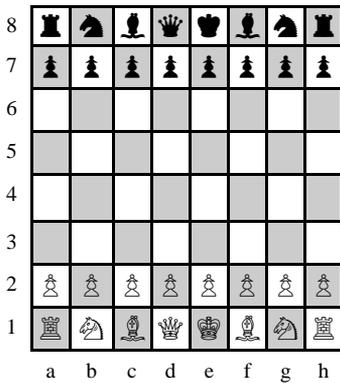
(dR)



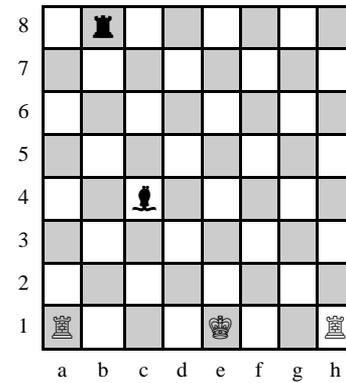
IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

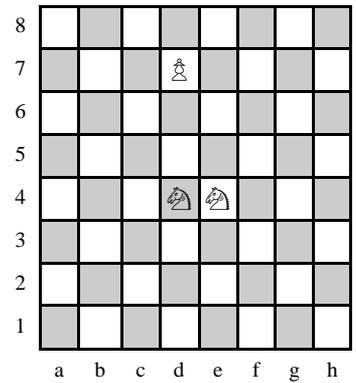
PROBLEMI SCACCHISTICI



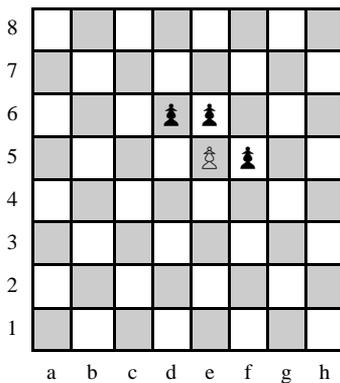
N. 1 - Quante mosse regolamentari può attuare il bianco all'inizio della partita?



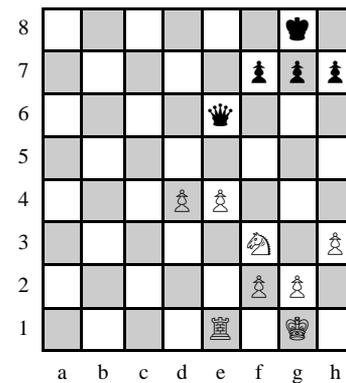
N. 2 - Il re può eseguire: a) un arrocco corto? b) un arrocco lungo?



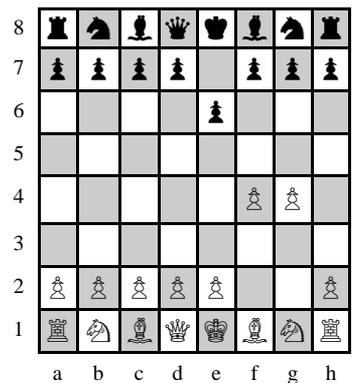
N. 3 - Se il bianco gioca 1. d8 a quale pezzo può essere promosso il pedone?



N. 4 - Il nero ha appena giocato 1. ... f5; Quali pedoni può catturare il bianco?



N. 5 - Quale giocatore ha il vantaggio di qualità?



N. 6 - Come può dare scacco matto il nero?



Soluzione dei test del numero precedente

Test n. 1: 1. Th8+ Rxh8 2. Dxf8+ Tg8 3. Dh6 Matto
 Test n. 2: 1. Th8+ Rxh8 2. Th1+ Rg8 3. Th8+ Rxh8 4. Dh1+ Rg8 5. Dh7 matto